

---

# Le Lumachine

Foglio degli amici dello haiku  
Fondato e diretto da Stefano d'Andrea



n° 34 - novembre 2019

---

## OSCAR LUPARIA haiku e senryū 2010-2018

con un Preludio critico di Corrado Aiello - a cura di Stefano d'Andrea

---



Foto di Oscar Luparia (2019)

---

Preludio critico all'opera di Oscar Luparia

Oscar Luparia (Vercelli, 1956) parte, un motto in spalla e lo zaino nella testa, per il suo avventuroso “Arvo Pärt path” [o meglio: sentiero, visto che l'autore stesso non ama – come il sottoscritto – un'eccessiva ingerenza di anglicismi nel nostro lessico] all'incirca nell'anno zero/due del millennio in cui ci troviamo tuttora a scrivere.

Il suo è un passo lento, metodico, costante e non privo di un certo sottile umorismo (auto)critico, tant'è che quel motto che si porta dietro (Festina lente), emblema tanto di augustea previdenza e perseveranza quanto di medicea e manuziana ambizione e ponderazione, è a un tempo principio di moto e autolimitazione, e non smette di intrigare generazioni di uomini e artisti col suo fascino segreto e ossimorico, quasi esoterico, da formula magica. Così è stato anche per il noto compositore estone (classe 1935) citato ex abrupto all'inizio del nostro dire, il quale ha fatto della celebre locuzione latina il titolo di un'opera simbolo del suo minimalismo sacro.

Ora, considerando il fatto che abbiamo introdotto il termine “minimalismo” e che stiamo parlando più o meno allusivamente di arte/musica in levare e di forme/formule brevi, siano esse sacre o profane, possiamo ben proseguire per il sentiero intrapreso e utilizzare ancora la nostra chiave metaforica per illustrare nello specifico lo stile poetico di Oscar. Già, perché proprio di poesia si tratta!

Ma, prima di procedere, una breve scheda riassuntiva degli scritti editi dal nostro autore. Giusto sulla scia di quanto accennato, a partire dal 2000/2002 circa lo zaino di Luparia inizia progressivamente ad alleggerirsi di provviste e a riempirsi di versi, versi brevi ed efficaci di ispirazione giapponese, dettati per lo più dal cammino e dall'esperienza, alla maniera degli antichi maestri orientali.

Le prime due raccolte (1 tanka nello zaino e Haiku in cammino) sono a uso strettamente personale e familiare, ma suggeriscono già nei titoli l'orientamento poetico di chi le scrive; a esse seguiranno questi cinque e-book:

L'attimo che resta (2010 – anche in formato cartaceo)  
Volta la pagina (2012 – anche in formato cartaceo)  
L'alta via degli haiku (2014)  
Nella tazza del tè (2015)  
Un tintinnio per strada (2018 – con Sonia Maria Bizarro)

Ai precedenti lavori andrebbero poi sommate tutte le pubblicazioni su rivista che l'autore ha collezionato negli anni.

Sfogliando anche solo qualcuna delle pagine dei suoi libri, ci si imbatte in componimenti caratterizzati da un dialogo umile e fecondo con la natura prossima delle cose, con gli elementi nudi e le verità semplici e non banali dell'esistere. Non a caso prima si menzionava il minimalismo sacro di Pärt. Lo stile compositivo di quest'ultimo sembra di fatto tradurre in musica la filosofia sottesa al fare haiku. Egli si avvale di una o due voci per tessere le sue trame melodiche, di poche note indovinate e ripetute che fungono da bordone (“tintinnabulazione” la chiama lui) ... e il gioco è fatto. La bellezza qui è specchio di rinascita spirituale, diremmo, dopo la “caduta” sperimentalistica dalle arditezze atonali e dodecafoniche, la ritrovata purezza di accordi tonali classici e chiari ma rivestita della consapevolezza dell'errore. E dunque l'aspetto sacro, salvifico demandato al gesto “primitivo” da sublimare, a dire: quando scompare la maniera e (ri)appare la voce. Attraverso questo francescanesimo dello sguardo (che serba l'occhio lucido, oltre che empatico), è possibile cogliere la differenza, il particolare, l'infrasottile, in armonia esatta col momento contingente, conferendo all'insieme valore estetico.

Questa attitudine dell'occhio e dell'orecchio permette così all'artista di fotografare l'attimo tramite il diapason di un unico sentire (quello dell'oggetto e del soggetto), in modo sobrio e bello.

La doppia analogia sembra dunque assai calzante, mentre ci consente altresì di raccogliere i molteplici fili del discorso nel giro d'un solo tessuto logico-ontologico.

Osservando più da vicino l'impianto testuale, possiamo notare che negli haiku di Luparia forma e contenuto ricalcano generalmente il modello canonico dello yūki-teikei, e ciò implica l'attenersi rispettosi sia allo schema invalso del 5-7-5, sia alla presenza di un elemento stagionale (kigo/kidai) a inquadrare ciascun componimento, nonché l'utilizzo di una cesura efficace (kireji) – laddove necessaria – e cioè funzionale al cosiddetto salto log(ic)o-semantico (in più, l'autore si dimostra abile nel padroneggiare entrambe le tecniche compositive, e quella della toriawase e quella dell'ichibutsujitate).

Confrontiamo ad esempio questo lavoro di Luparia (pallide querce – / nel parco senza voci / il suono del vento) con quest'altro di Akutagawa Ryūnosuke (yamagai no sugi saekaeru kodama kana // le cryptomerie dell'orrido montano son troppo pallide. Echi): cosa si osserva?

Ci colpisce innanzitutto il tono, prima del colore o dell'immagine, una sfumatura emotiva ed estetica peculiare, una certa

---

cadenza dell'animo o, persino, un vero e proprio ritmo animistico. Sono simmetrie assai significative che testimoniano la continuità di una verità poetica (fūga no makoto), ecumenica, che tocca in modo obiettivo e trasversale soggettività diverse in tempi e luoghi diversissimi.

E non importa, dopotutto, che questa consonanza avvenga in maniera consapevole, e dunque, nella fattispecie, che le 'pallide querce' da un lato e le 'troppo pallide cryptomerie' dall'altro siano tra loro collegate da un senso o sentimento originario (hon'i/honjo), ciò che invece è più congruo accada tra poeti di una stessa nazione o tradizione linguistica. La sovranazionalità dello spirito artistico e poetico è cosa oramai assodata e rappresenta, insieme all'inconscio collettivo, uno dei volti più affascinanti della costituzione culturale moderna e contemporanea.

Lontano dalle estrosità funamboliche di certe derive gendai, la penna di Luparia deve molto ai grandi haijin della tradizione nipponica.

La sua voce sa essere opportunamente asciutta e impersonale, anche quando riflette in soggettiva la natura scoperta dell'esistere. Ma più che all'eco profonda del naturale e al senso di stupore estetico tipici di Bashō, più che allo yūgen coloristico di Buson, più che alla crepuscolare bellezza e icasticità impressionistica di Shiki, Oscar risente della dolente "simpatia" del monaco di Kashiwabara, della solidale umidità di Issa, della sua identità promiscua al terragno patire e trasfigurare.

Questo debito poetico è raccolto con rispetto, interpretato in modo genuino, tanto nell'ostensione pertinace della bandiera della vita dinanzi all'ineluttabile cadere e rinnovarsi (Malgrado tutto / anche quest'anno in fiore / il vecchio mandorlo), quanto nel tratteggio lieve ma fiero di un'ironica "differenza" (Monti lontani – / un ragnetto scala agile / la zanzariera).

In conclusione, possiamo affermare che il valore primo di uno haijin consista nell'acquisire la consapevolezza del limite, qui inteso in senso stretto e vasto e mobile e plurale. Non solo il singolo è chiamato a ri-conoscere sé stesso e la natura (l'altro da sé), indipendentemente l'uno dall'altra, ma addirittura la natura nella natura, e sé stesso nella natura, attingendo così a una freschezza originaria, spoglio di pregiudizi e falsi idoli, capace di applicare nuove chiavi di lettura a contesti diversi, a mutare forma e sentire, e a trarne poi una parola di verità (un'emozione intellettuale). Oltre questa soglia, reale e immaginaria, l'haijin è portato solo per grazia poetica.

La maturità del poeta arriva così a coincidere con la qualità della sua attenzione, oltre che con l'affinamento dei suoi strumenti tecnici ed espressivi.

Il lettore che deciderà di avventurarsi per i versi di Oscar Luparia integrerà direttamente sulla pagina degli occhi e del cuore questa maturità.

---

SELEZIONE DA  
“L'attimo che resta” (2010)

Malgrado tutto  
anche quest'anno in fiore  
il vecchio mandorlo

Nuvole in viaggio  
oltre il cielo di marzo,  
come ogni cosa

Rinascessi albero –  
ogni anno fronde nuove  
e un cerchio in più

Brezza d'aprile –  
sono aquiloni leggeri  
i miei pensieri

Petali al suolo  
e una bimba in silenzio  
che li raccoglie

Picnic sul prato –  
immensa la tovaglia  
di margherite

---

Monti lontani –  
un ragnetto scala agile  
la zanzariera

Non è macchiata –  
sulla camicia stesa  
due coccinelle!

Sventola in vetta  
la mia camicia al sole  
– una bandiera

Tra mille steli  
proprio sulle mie dita  
una farfalla

Notte d'estate –  
sono lucciole enormi  
i borghi sul mare

Splendida in cielo,  
la luna – quanti strepiti  
il bar sotto casa!

Immobile afa –  
nulla da attendere oggi  
se non un tuono

---

Rispetta il ragno,  
che come noi su un filo  
si affanna e spera

Sui fili d'erba  
mille diamanti e mille  
– ma di rugiada

Venti settembre –  
mi rimanda lo specchio  
tracce d'autunno

Tutto un rincorrere –  
giro piano la pagina  
del calendario

Alba nebbiosa –  
sbiaditi anche i rintocchi  
del campanile

Foglie per strada  
tra gente frettolosa  
seccano adagio

Le caldarroste:  
a ricordi lontani  
levo la buccia

---

Pallide querce –  
nel parco senza voci  
il suono del vento

Antico chiostro.  
Sulle colonne incise  
durano amori

Canto d'ubriaco  
va morendo nel buio –  
stelle remote

Nevica piano.  
Sul manto ancora intatto  
corre la lepre

Manca papà –  
il mio ultimo haiku  
da completare

---

SELEZIONE DA  
“Volta la pagina” (2012)

più chiari i giorni  
mentre in strada scurisce  
l'ultima neve

primi tepori  
sul viale foglie tenere  
e i pensionati

le foglie nuove –  
anche dal mio ufficio  
posso vederle

bucato al sole  
la brezza fresca indossa  
le mie camicie

senza rumore  
sul mare che s'increspa  
piove la luna

un posto all'ombra  
il profumo dei tigli,  
altro non serve



---

il vino fresco –  
si appoggia all'erba fitta  
il vecchio muro

festa in giardino –  
un petalo è caduto  
nel mio bicchiere

giorni di vento –  
le foglie rifugiate  
nella rimessa

le vecchie biglie –  
tutti quanti in cortile  
Giri d'Italia

una gran nebbia  
l'autunno oggi ha portato  
e i cachi dolci

umido velo  
su colline di nebbia  
borghi sospesi

il nostro viaggio –  
tutto di nebbia il mondo  
questa mattina

---

vetro appannato  
col dito i nostri nomi  
contro l'inverno

volta la pagina –  
le tante cose da fare  
in primavera

---

SELEZIONE DA  
“L'Alta Via degli haiku” (2014)

fresco mattino –  
insieme ai fitti cembri  
anch'io respiro

dai prati al monte  
la mia ombra che sale  
vado seguendo

guardate bene:  
sui severi ghiaioni  
fiori, comunque

fitta la nebbia –  
con gli ometti di pietra  
vecchia amicizia

cambiano forma  
le cime a ogni passo  
– come la vita

piove da un giorno –  
tutti a memoria i monti  
della cartina

---

forse la vetta –  
un passo dopo l'altro,  
per ringraziare

croce di vetta –  
lo zaino all'improvviso  
si fa leggero

fresco d'altura –  
chinano il capo al vento  
le genzianelle

---

SELEZIONE DA  
“Nella tazza del tè” (2015)

fine settembre –  
nel tremolio dell’erba  
il primo haiku

foglie sul prato –  
dal mio ramo invisibile  
oggi le guardo

navigatore –  
alla meta non sapendo  
oggi chi sono

ecco novembre –  
sulla finestra il mastice,  
crepe sottili

un altro briefing –  
lungo i vetri la pioggia  
scivola via

fili di pioggia –  
tanti i pensieri, oggi,  
da rammendare

---

dentro l'edicola  
riposa il vecchio gatto  
sui titoloni

sfuma la nebbia –  
un cielo troppo vasto  
senza le rondini

un gran silenzio –  
la fontana gelata  
sola nel parco

nessun progetto  
solo voglia di andare  
– la brezzolina

come le nubi –  
formiche nel cortile  
vengono, vanno

i panni al sole –  
in mezzo alle mollette  
una farfalla

sul lungofiume  
bimbo e nonno per mano  
– l'acqua che scorre

---

limpido stagno –  
va mescolando nuvole  
il ragno d'acqua

stesso tragitto:  
lungo il viale di tigli  
droga leggera

le borse a picco –  
nel giardino in silenzio  
quante ciliegie

le nubi in vetta –  
poco a poco lo sguardo  
dentro me stesso

era d'estate –  
nella soffitta buia  
il mangiadischi

---

SELEZIONE DA:  
“Un tintinnio per strada” (2018)

il tempo giusto –  
anche la luna nuova  
fa la sua parte

Venere brilla –  
sul braccio il primo segno  
di una zanzara

coda al semaforo  
il tempo per guardare  
l'aiuola in fiore

la solitudine –  
troppo lunghe le notti  
anche d'estate

lo stesso sole –  
sentirsi calabrone  
e insieme foglia

sessantun anni –  
senza più nulla attendere  
luna d'autunno



---

ombre si allungano  
sotto ai faggi dorati  
anche la mia

bruma al mattino  
lungo il fiume sbiadisce  
tonfo di remi

stinge l'inchiostro  
alle foglie per terra  
scatto una foto

notte di neve  
un antico stupore  
tra fiocco e fiocco

fiammeggia l'alba –  
nella tazza il mio tè  
s'è raffreddato

---

cherry blossoms –  
office deadlines  
forgotten

cilieggi in boccio –  
le scadenze d'ufficio  
dimenticate

(selezionato al Golden Haiku Contest 2018)

cranberries ...  
savoring the summer  
on your lips

mirtilli rossi...  
l'estate da gustare  
sulle tue labbra

(pubblicato su The Mainichi, 12 settembre 2018)

break on the porch –  
I wonder what's the name  
of that cloud

pausa in veranda –  
chissà quella nuvola  
che nome ha

(pubblicato su Failed Haiku 34, ottobre 2018)

---

winter dawn...  
I cradle your name  
half-awake

alba d'inverno –  
cullo piano il tuo nome  
nel dormiveglia

(pubblicato su Failed Haiku 36, dicembre 2018)

spring breeze  
it does not matter  
who I am

brezza di primavera  
non ha importanza  
chi io sia

(pubblicato su The Mainichi, 13 maggio 2019)  
(pubblicato su Failed Haiku 42, giugno 2019)

---

## NOTA BIOGRAFICA

Oscar Luparia è nato nel 1956 a Vercelli dove vive e lavora. Laureato in Scienze politiche, è un dirigente sindacale appassionato di haiku, montagne e storia dell'incisione. Altri interessi, vizi e passioni (in ordine sparso): fotografia, cinema, tè, pipe, formaggi, gatti, motociclismo.

Ha ottenuto diversi riconoscimenti partecipando ai principali concorsi italiani aventi lo haiku come tema, tra cui: secondo classificato al Concorso internazionale 2009 di Cascina Macondo (della cui giuria è successivamente entrato a far parte) e primo classificato al Premio haiku in Italia edizione 2010). Suoi componimenti sono stati pubblicati da diversi giornali e riviste in Italia e all'estero: The Mainichi, Chrysanthemum, Failed Haiku, Le Lumachine, Wales Haiku Journal, Incense Dreams, Stardust Haiku. Alcuni suoi haiku sono stati pubblicati nel volume: Haiku negli anni (Edizioni Empirìa, 2015).

---

Per tutti gli haiku e senryū pubblicati in questo numero © Oscar Luparia 2010-2018.

Le traduzioni in lingua inglese sono di Oscar Luparia.

---

La rivista è stabilmente archiviata nella Digital Library della The Haiku Foundation.

---

L'elaborazione grafica digitale della rivista è a cura di Eros Dani.

Il logo originale delle Tre Lumachine è tratto da un'opera realizzata ad inchiostro su carta da Giorgio d'Andrea (1988).

La rivista è stata graficamente gestita e co-diretta fino al n°16 da Paolo Sommariva.

---

Opera divulgativa senza fini di lucro. Tale opera non intende ledere i diritti di eventuali relativi detentori.

---